

«SI PUÒ CHIEDERE TROPPO ALLA MUSICA?»

di FLORIAN SCHEDING*

Nell'autunno 1947 il violinista ebreo americano Yehudi Menuhin si recò in Germania per una tournée. Nel 1945 era stato il primo musicista ebreo di fama mondiale a suonare in Germania dopo la guerra; in quell'occasione si era esibito con Benjamin Britten a Bergen-Belsen, uno dei tanti ex-lager, che adesso venivano chiamati "campi profughi". Molti dei rifugiati erano ebrei, ed alcuni di essi rimasero nei campi per anni, in attesa di stabilirsi nel nascente stato di Israele. Tre di questi campi si trovavano nel settore americano di Berlino. Dopo le atroci esperienze vissute, i rifugiati cercavano di condurre una vita normale, per quanto le condizioni lo permettessero. Venivano organizzati eventi culturali, negozietti sorgevano qua e là, furono fondate una biblioteca ed una scuola, e si pubblicò anche un giornale, lo *Undzer Leben*. Quando Menuhin arrivò a Berlino gli fu chiesto di suonare per i rifugiati; il violinista accettò, ma quando arrivò al Tivoli, un ex-cinema adibito a sala da concerto, i 1.000 posti erano praticamente vuoti. Gli ospiti del campo avevano boicottato il concerto. Per quali motivi?

All'inizio del 1947 l'esercito degli Stati Uniti aveva invitato Menuhin a dare una serie di concerti per beneficenza nel settore americano di Berlino. A parte un concerto da solo al campo di Mariendorf, il violinista suonò con Wilhelm Furtwängler. Questi, che era rimasto nella Germania nazificata, nel 1947 era stato scagionato dalle accuse di essere un nazista, e gli Alleati lo avevano reintegrato nella carica di direttore dei Berliner Philharmoniker. Nonostante ciò, Furtwängler, che aveva diretto per Hitler, Göring e Goebbels, era spesso chiamato "il direttore Na-

zi" e "il cocco di Hitler", e molti uomini di cultura, a cominciare da Thomas Mann, gli erano apertamente ostili. Quando Furtwängler volle condurre al Mendelssohn Memorial in Vienna, nel novembre del 1947, 150 sopravvissuti ai lager cercarono di attaccarlo fuori dal palazzo del *Musikverein*. Sicuramente la protesta più clamorosa avvenne nel 1948, quando il maestro accettò di condurre la Chicago Symphony Orchestra. Contro di lui fu lanciata una campagna nella quale artisti del calibro di Vladimir Horowitz, Artur Schnabel e Jascha Heifetz – tutti di religione ebraica – annunciarono che si sarebbero rifiutati di suonare se Furtwängler fosse stato nominato direttore dell'orchestra. Pochi musicisti presero le difese di Furtwängler. Tra questi, Bruno Walter e Yehudi Menuhin.

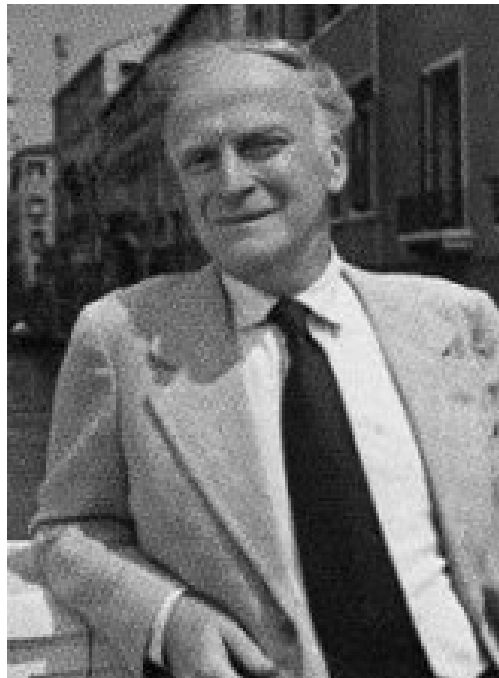
Menuhin, che ammirava il Furtwängler direttore d'orchestra, era stato da questi invitato a suonare a Berlino nel 1933, ma, a causa

dell'avvento del nazismo, dovette declinare l'invito. I due suonarono insieme per la prima volta nell'agosto del 1947, a Salisburgo e poi al Festival di Lucerna. In quell'occasione Menuhin suonò il Concerto per violino e orchestra di Beethoven, e rimase così colpito dalla conduzione di Furtwängler che, in un'intervista, dichiarò: «Fui così profondamente commosso che mi ripromisi di non eseguire mai più quel concerto con un altro direttore...».

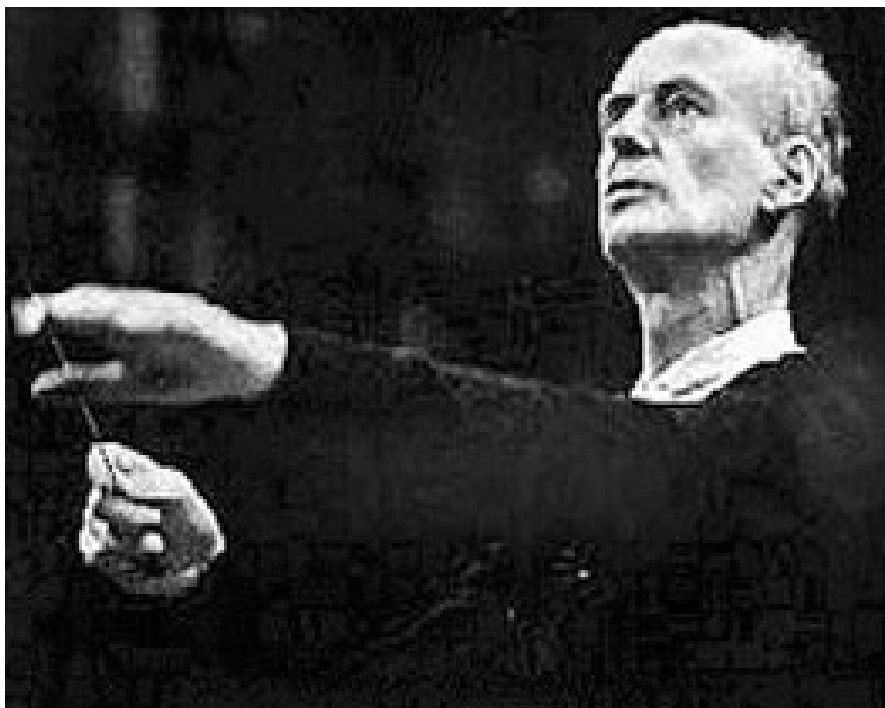
Probabilmente l'ammirazione per il musicista Furtwängler spinse Menuhin a sostenere anche l'uomo. Un giorno Furtwängler, durante una prova con Menuhin, fu interrotto da un soldato americano, e sospirò: «Dov'è la mia Germania?»; il violinista allora allontanò il soldato. Più tardi Menuhin affermò di avere interpretato le parole di Furtwängler come «Dov'è finito il mio Beethoven, il mio Brahms?». Questo episodio avvenne all'epoca dell'«incidente» con cui abbiamo aperto questo articolo.

Menuhin arrivò a Berlino il 27 settembre 1947. Ancora all'aeroporto, il violinista concesse un'intervista nella quale chiese alla gente di riconciliarsi e di fare donazioni a favore del popolo tedesco.

Il giorno seguente Menuhin fece il suo debutto berlinese, in una sala riservata ai militari britannici e statunitensi, con il Concerto di Beethoven. Furtwängler aveva aperto la *kermesse* con *L'Ouverture del Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelssohn. I 3.000 dollari dei proventi andarono in beneficenza. 2.000 furono donati alle orchestre berlinesi per riparare gli strumenti, e 1.000 alla città per comprare apparecchiature ortopediche. Il 30 settembre il con-



Yehudi Menuhin.



Wilhelm Furtwängler.

certo fu ripetuto per un pubblico esclusivamente tedesco, e anche questa volta i proventi furono devoluti in beneficenza. Un fragoroso applauso, che non sarebbe certamente piaciuto a Thomas Mann, salutò l'esecuzione.

Humphrey Burton ha supposto che gli Americani volessero la Germania dalla loro parte nella battaglia ideologica contro i Russi, e che Menuhin fosse la loro arma segreta. A smentire questa ipotesi, Menuhin accettò un invito dai Russi e si esibì nel settore sovietico di Berlino, il 2 ottobre del 1947, nella prestigiosa *Deutsche Staatsoper*, ancora sotto la direzione di Furtwängler. L'ultimo pezzo in programma in quell'occasione mostra una incredibile *naïveté* – per non dire cattivo gusto – da parte dei due musicisti. In un concerto i cui proventi erano destinati alla comunità ebraica di Berlino (o a quello che ne rimaneva) era *Vorspiel und Liebestod* ("Amore e Morte") dal *Tristano e Isotta* di Wagner, il musicista prediletto dal Führer. Fino a due anni e mezzo prima le vittorie dell'esercito tedesco venivano ac-

compagnate dalle fanfare della *Walkiria*!

Il 1° ottobre Menuhin voleva eseguire la *Sonata in re minore* di Bach per il settore americano. Fu in quell'occasione che avvenne il boicottaggio descritto sopra. Il violinista si esibì comunque per la quindicina di persone presenti in sala, e chiese spiegazioni all'organizzazione soltanto dopo il concerto. Un imbarazzato Harold Fishbein gli mostrò allora un numero dell'editoriale del campo, contenente una lettera aperta a Menuhin da parte del direttore Elijah Jones, il quale invitava i lettori a non recarsi al concerto, come protesta per il fatto che il violinista aveva suonato più volte con Furtwängler. Un passo della lettera dice: «Quando lessi dei vostri sforzi umanitari verso una sofferente gioventù tedesca e di come quelli che vi adorano vi hanno applaudito, sapevo che tra il vostro pubblico sedevano due appassionati di musica, Eppel e Kempe – SS in servizio nel campo di Jurewitz, che amavano farci cantare mentre essi fucilavano i nostri fratelli. Dovunque voi andrete, il nostro giornale

vi seguirà come una maledizione finché la vostra coscienza si sveglierà».

Menuhin, attonito, chiese a Fishbein un'opportunità per spiegarsi direttamente con gli ospiti dei campi profughi, opportunità che gli fu concessa il mattino del giorno dopo. Quando arrivò fu immediatamente circondato da una folla arrabbiata. «Continua, suona per gli assassini!», gli gridò qualcuno, ma Menuhin continuò: «Non posso biasimare nessuno per la sua amarezza. Avete sofferto troppo, avete perso genitori, figli, fratelli e sorelle. A me questa tortura è stata risparmiata. Ciononostante, vi dico semplicemente che non potete ricostruire la vostra vita sui vostri dolori. Non sia detto che dai nostri nemici abbiamo imparato solo il peggio! Noi ebrei non chiediamo l'elemosina, lavoriamo!».

Jones, l'autore dell'articolo che abbiamo ricordato, che aveva perso la famiglia intera nella Shoah, replicò: «Mr. Menuhin. Noialtri e voi non abbiamo una lingua in comune. Perciò, anziché parlare, immaginiamo di camminare per le strade di Berlino. Quando voi, l'artista, vedrete le rovine direte: "che peccato che sia stato distrutto così tanto". Quando noi, che abbiamo perso le nostre famiglie, vedremo le stesse rovine diremo: "che peccato che è rimasto in piedi così tanto"». Queste parole furono seguite da un silenzio di pietra, interrotto quando Fishbein chiese alla gente di alzarsi in piedi e di intonare *Hatikvah*. Menuhin, alla fine, fu perdonato dalla gente, che gli chiese anche di suonare per il campo. Un mese dopo il violinista pubblicò una dichiarazione sul più importante giornale dei campi rifugiati, lo *Unzer Veg*. L'episodio lo aveva fatto riflettere e lo aveva scosso, tanto che molti anni dopo scriveva: «Si può chiedere troppo alla musica?». Sì, Mr. Menuhin – dobbiamo rispondere – forse si può. ■

* Traduzione dall'inglese e adattamento di Tommaso Manera.